

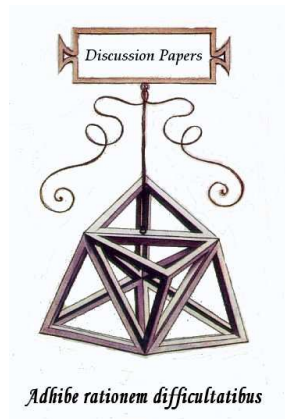
---

## *Discussion Papers*

Collana di

E-papers del Dipartimento di Economia e Management – Università di Pisa

---



Alice Martini e Luca Spataro

# **Giuseppe Toniolo: alle origini del principio di sussidiarietà**

*Discussion Paper n. 177*

2014

# **Giuseppe Toniolo: alle origini del principio di sussidiarietà\***

di Alice Martini† e Luca Spataro\*

† *Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, via Serafini 3, 56126, Pisa. Email: alice.martini@sp.unipi.it.*

\* *Dipartimento di Economia e Management, Università di Pisa, via C. Ridolfi 10, 56124 Pisa. Email: l.spataro@ec.unipi.it.*

*\* Ringraziamo i partecipanti al convegno “Economia sociale, diritti, cooperazione. Giornate di studio su Giuseppe Toniolo”, svoltosi a Pisa, il 29 e 30 novembre 2013, per i suggerimenti e i commenti alla versione di questo scritto presentata in quella sede. La responsabilità di eventuali*

*errori è ovviamente solo nostra. Sebbene la concezione e la stesura del testo siano frutto di un lavoro comune, i parr. 1-4 sono da attribuire ad Alice Martini, mentre i parr. 5-6 a Luca Spataro.*

## 1. Il principio di sussidiarietà: cenni sui fondamenti

Non è impresa facile trovare una definizione esaustiva e unanimemente accettata di “sussidiarietà”, dal momento che gli studiosi più avvertiti, non solo giuristi, concordano nel ritenere che tale principio sia stato una sorta di ombrello sotto cui si son fatte convivere esperienze e richiami diversi<sup>1</sup>. Come noto, il termine è tornato “alla ribalta” dopo il 1992 per l’uso esplicito che ne ha fatto il trattato di Maastricht. Altrettanto noto è che la sua prima formulazione risalga all’enciclica *Quadragesimo anno* del 1931 di Pio XI<sup>2</sup>. Si tratta di due ambiti assai lontani, accomunati però da una preminenza accordata alla persona, alla società civile e alla loro libertà<sup>3</sup>.

Non sembrando tuttavia opportuno addentrarsi nella questione della definizione del principio di sussidiarietà, ci limitiamo a richiamarne alcuni tratti salienti, rimandando il lettore interessato alla vasta letteratura sull’argomento<sup>4</sup>.

Sintetizzando, possiamo dire che il principio di sussidiarietà è innanzitutto un principio filosofico-politico ordinatore della società, in quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti tra enti e organizzazioni, siano essi Stato e società civile o organi di livelli diversi di uno stesso apparato di governo. Esso prescrive che una

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Duret, *La sussidiarietà “orizzontale”: le radici e le suggestioni di un concetto*, in “Jus”, 1, p. 96, e S. Cassese, *L’aquila e le mosche. Principio di sussidiarietà e diritti amministrativi nell’area europea*, in F. Roversi Monaco [a cura di], *Sussidiarietà e Pubbliche Amministrazioni*, Atti del convegno per il 40° della Scuola di Specializzazione in Diritto Amministrativo e Scienza dell’Amministrazione (Bologna, 25-26 settembre 1995), Rimini, 1997, p. 74.

<sup>2</sup> Si legge ai parr. 80 e 81: “Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l’industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l’oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle. Perciò è necessario che l’autorità suprema dello stato, rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor momento [...] allora essa potrà eseguire con più libertà, con più forza ed efficacia le parti che a lei solo spettano, perché essa sola può compierle; di direzione cioè, di vigilanza di incitamento, di repressione, a seconda dei casi e delle necessità” (Pio XI, *Quadragesimo anno*, Città del Vaticano, 1931).

<sup>3</sup> “Il principio di sussidiarietà concerne l’ambito politico, ma non nel senso istituzionale. Non si interessa del problema politico. [...] Il principio di sussidiarietà si sforza di definire, al di là della partecipazione politica, quelle che si possono chiamare libertà d’azione, precisandone i limiti e le condizioni di esercizio. Un altro tipo di cittadinanza, di cui abbiamo perso l’abitudine” (C. Millon-Delsol, *Il principio di sussidiarietà*, Giuffrè Editore, Milano, 2003, p. 5).

<sup>4</sup> Si veda, per esempio, C. Millon-Delsol, *Il principio di sussidiarietà*, cit., G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*, Guerini e Associati, Milano, 2007, A. Quadrio Curzio, *Sussidiarietà e sviluppo – Paradigmi per l’Europa e per l’Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, I. Massa Pinto, *Il principio di sussidiarietà. Profili storici e costituzionali*, Casa Editrice Jovene, Napoli, 2003, A. D’Avack [a cura di], *Il principio di sussidiarietà. Scritti vari*, Vol. I, Rubettino Editore, Soveria Mannella, 2009, P. Donati [a cura di], *Verso una società sussidiaria. Teorie e pratiche della sussidiarietà in Europa*, Bononia University Press, Bologna, 2011, e P. B. Helzel, P. G. Calabrò, *La nozione di sussidiarietà tra teoria e prassi*, Edizioni Scientifiche Calabresi, Rende, 2009.

società superiore debba astenersi dall'intervenire o dal sostituirsi a una inferiore quando quest'ultima sia in grado di svolgere meglio o in modo più efficace un certo compito. Al tempo stesso, qualora tale azione fallisca o non sia affatto espletata, le società di ordine superiore sono richiamate al dovere di intervenire.

Concretamente, il principio di sussidiarietà, applicato al rapporto tra Stato e società (accezione "orizzontale"), stabilisce che lo Stato debba intervenire nella società o nell'economia solo quando la libera iniziativa degli agenti privati, siano essi singoli o associati, non sia sufficiente a rispondere ai bisogni della popolazione<sup>5</sup>. Nell'accezione "verticale", ovvero nel rapporto tra livelli di governo, il principio di sussidiarietà stabilisce che le competenze giuridiche o le attività amministrative debbano essere attribuite ai livelli di governo più vicini ai cittadini e delegate a quelli (territoriali) superiori solo se questi possono svolgerlo in modo più efficace ed efficiente<sup>6</sup>. La formulazione finora analizzata ha chiaramente connotazione negativa, configurandosi per lo Stato o altro ente giuridico-amministrativo un dovere di non ingerenza e di astensione dall'assumere un'iniziativa propria e diretta. Tuttavia, la definizione del principio include anche un'accezione positiva, in base alla quale lo Stato è chiamato a sostenere e a valorizzare l'azione delle singole persone e delle loro associazioni impegnate nel soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi in campo sociale, culturale ed economico<sup>7</sup>. Lo Stato, al limite, è chiamato a sostituire gli attori insufficienti, in ottemperanza a un obbligo che equivale a un vero e proprio dovere di ingerenza<sup>8</sup>.

Quanto al portato filosofico del principio in esame, contrariamente alla visione hobbesiana dell'"*homo homini lupus*", il principio di sussidiarietà muove da una concezione positiva della persona, non ha una base contrattuale o utilitaristica, "bensì personalistica. Il suo primo fondamento è la convinzione che ogni individuo umano possieda un intrinseco e inalienabile valore, o dignità, e che dunque il valore della singola persona umana sia ontologicamente e moralmente superiore a quello dello

---

<sup>5</sup> Cfr. G. Martini, *Sussidiarietà e modello economico: la specificità italiana*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., p. 89.

<sup>6</sup> Cfr. A. Rinella, *Sussidiarietà*, in "Enciclopedia del Novecento III Supplemento", Treccani, 2004, disponibile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sussidiarieta_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/).

<sup>7</sup> Cfr. P. Donati, *Sussidiarietà e nuovo welfare: oltre la concezione hobbesiana del benessere*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., pp. 27 ss.

<sup>8</sup> Cfr. A. Rinella, *Sussidiarietà*, cit.

Stato. [...] Tutte le altre forme di società, dalla famiglia allo Stato, all'ordinamento internazionale, dovrebbero essere in ultima analisi al servizio della persona umana"<sup>9</sup>. A differenza della visione utilitaristico-liberista, inoltre, il principio di sussidiarietà riconosce che la persona ha natura eminentemente sociale, in quanto trova compimento solo in associazione con altre persone, *in primis* nel consorzio familiare, e tende al bene comune<sup>10</sup>, di cui la solidarietà è strumento.

## 2. L'antropologia di Toniolo: un personalismo "sussidiario"

La base filosofica appena richiamata è senza dubbio il primo legame che il principio di sussidiarietà ha con Toniolo e in particolare con il suo personalismo<sup>11</sup>: egli scrive esplicitamente che il primato della persona consiste nel fatto che è la coscienza morale individuale a perseguire fini a cui è connessa "la propria dignità e felicità", e solo a partire da essa si genera per irradiazione la *coscienza sociale*, cioè "la consapevolezza di fini e di doveri comuni fra gli uomini, da cui dipende il bene collettivo" e "la comunanza di idee, di sentimenti, di aspirazioni che affrettano la costituzione e lo sviluppo dei consorzi civili"<sup>12</sup>.

Toniolo aveva rinvenuto una documentazione empirica di questo percorso di "irradiazione" dall'individuo alla società fino alle istituzioni nei suoi studi storico-economici, sfociati nelle opere dedicate in particolare al medioevo fiorentino<sup>13</sup>. Mediante questi studi l'economista pisano si era persuaso infatti che lo sviluppo che

---

<sup>9</sup> Cfr. P. G. Carozza, *Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., p. 115.

<sup>10</sup> Cfr. C. Millon-Delsol, *I fondamenti antropologici del principio di sussidiarietà*, in L. Violini, G. Vittadini [a cura di], *La sfida del cambiamento. Superare la crisi senza sacrificare nessuno*, BUR, Milano, 2012, p. 27.

<sup>11</sup> Il tema è ampiamente studiato: cfr. tra tutti F. Salimbeni, *Giuseppe Toniolo e la cultura del suo tempo. Per un bilancio storiografico*, in P. Pecorari [a cura di], *Giuseppe Toniolo. Tra economia e società*, Del Bianco Editore, Udine, 1990, pp. 303 ss., A. Acerbi, *Giuseppe Toniolo, tra filosofia neoscolastica e scienza economica*, in AA.VV., *Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo*, Atti del Convegno del 18-19 dicembre 1981, Pacini Editore, Pisa, 1984, pp. 59 ss.

<sup>12</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, Edizione del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, 1949-1952, II s., vol. I, pp. 7-8.

<sup>13</sup> Cfr. per tutti, G. Toniolo, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo*, Hoepli, Milano, 1882, e Idem, *Scolastica e umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana*, Nistri, Pisa, 1888. Si veda anche la prima serie di volumi dell'*Opera Omnia* pubblicata dal "Comitato per l'Opera Omnia di G. Toniolo", Città del Vaticano, 1952.

l'Italia e l'Europa avevano conosciuto nel medioevo altro non era che il fiorire di una "welfare society", diremmo noi oggi, ispirata da una visione ideale (cristiana) e dal conseguente dispiegarsi di ordinamenti giuridici e istituzioni: "Donde per i poveri e per tutti i pazienti e sventurati, – e conviti caritatevoli (agapi) – e aiuti collettivi, dalle prime elemosine organizzate fra i fedeli nella Chiesa d'Asia, alle diaconie di là trasferite in Roma (nel sec. III); – e ricoveri, e ospedali, e ospizi [...] in occidente (fin dal sec. IV); – e difese legali severissime, e gratuito patrocinio, [...] tutta una fioritura rigogliosa di spontanee istituzioni e opere pie (beneficenza privata), e un nuovo ramo di amministrazione civile (beneficenza pubblica) insieme ad una speciale e ricca letteratura economico-giuridica, riguardante la prevenzione, il sollievo, il rimedio della povertà"<sup>14</sup>.

Questo aspetto, per inciso, ci porta a considerare criticamente l'affermazione di chi sostiene che la storia della sussidiarietà coincida con la "storia delle forme che l'azione caritativa ha assunto in Occidente"<sup>15</sup>. Infatti, anche se taluni fanno risalire le tracce del principio di sussidiarietà al pensiero di autori quali Aristotele, Tommaso d'Aquino e Althusius<sup>16</sup>, ci pare che di sussidiarietà, almeno nell'accezione con cui è usato oggi il termine, si possa parlare propriamente solo a partire dall'affermazione di una forma statale sufficientemente organizzata, nei confronti della quale le iniziative dei singoli e dei loro gruppi assumono di fatto una posizione interlocutrice, rivendicando margini di autonomia e, al tempo stesso, aiuti perequativi. Non si può insomma parlare, a nostro avviso, di sussidiarietà in senso completo (per esempio nella duplice accezione verticale ed orizzontale) quando non c'è il soggetto che sussidia o che si deve astenere dall'intervenire, e tale non può essere considerato il privato (o la sua "consorteria") che fa beneficenza per i motivi più disparati. Ovviamente in queste esperienze possono essere rinvenuti i *semi* della sussidiarietà, ma si tratta a rigor di logica di qualcosa di diverso.

Il principio di sussidiarietà è dunque un concetto moderno, se non addirittura contemporaneo, e come tale Toniolo lo considerò, pur traendo ispirazione dalla società medioevale e nonostante "nel dizionario del suo tempo", ciò che noi oggi chiamiamo

---

<sup>14</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., p. 42.

<sup>15</sup> E. Bressan, *Breve storia della sussidiarietà*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., p. 101.

<sup>16</sup> Cfr. C. Millon-Delsol, *Il principio di sussidiarietà*, cit., pp. 7 ss., P. Duret, *La sussidiarietà "orizzontale": le radici e le suggestioni di un concetto*, cit., pp. 95 ss., e A. Rinella, *Sussidiarietà*, cit.

sussidiarietà venisse correntemente indicato con l'espressione "funzioni suppletorie", proprio "per intendere il rapporto virtuoso tra iniziativa privata, società civile e ruolo dello Stato, in una estensione di cui era parte non secondaria l'agire economico"<sup>17</sup>.

Concludendo su questo punto, anche se non si possono negare alcuni punti di comunanza del principio di sussidiarietà con alcune istanze libertarie di autori quali Montesquieu, Tocqueville, Von Humboldt<sup>18</sup>, nonché con certo solidarismo di matrice socialista, si può affermare che il principio di sussidiarietà si caratterizzi per una sua propria originalità.

### 3. Lo Stato sussidiario nel pensiero di Toniolo

Nel delineare le premesse dell'economia sociale l'autore del Trattato parte dalla definizione di ordine, precisando che quello economico è subordinato a quello "giuridico-politico" (secondo la sua terminologia), al quale proprio per tale preminenza egli dedica, dunque, ampio spazio. Toniolo lo considera finalizzato ad "attribuire *sicurezza ed efficacia esterna coattiva* all'ordine stesso etico-civile in modo da renderlo *inviolabile*. [...] Così lo Stato concorre ai beni propri della civiltà, mediante *la sicurezza dell'ordine*"<sup>19</sup>. Evidentemente tale ordine "etico-civile" è a sua volta sovraordinato rispetto a quello giuridico-politico, il quale "guarentisce ed integra" il primo, eretto "sulla base elementare delle società domestiche (individui nelle famiglie)"<sup>20</sup>.

Eppure Toniolo precisa subito che "la società politica o Stato è perciò distinta dalla società etico-civile, ma non separata; anzi è una forma speciale di organizzazione di questa, *per uno scopo particolare e coordinato*"<sup>21</sup>. Toniolo postula dunque che il naturale sviluppo dell'attività umana proceda per gradi e per cerchi concentrici: la persona, la famiglia, le varie aggregazioni sociali e infine lo Stato.

---

<sup>17</sup> A. Carera, *Oltre la crisi: le virtù morali del progresso*, in E. Preziosi, C. Santomiero [a cura di], *Questione sociale e democrazia nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, RCS, Milano, 2012, p. 45.

<sup>18</sup> Cfr. P. Duret, *La sussidiarietà "orizzontale": le radici e le suggestioni di un concetto*, cit., pp. 100-107.

<sup>19</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., p. 309. Corsivo nel testo.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 310.

<sup>21</sup> *Ibidem*.



Nel tentativo di trovare un'organizzazione sistematica alla sua visione socio-politica basata su una impostazione filosofica di tipo neoscolastico, Toniolo, dunque, ritiene che l'emergere dello Stato sia legato e condizionato dalla scelta dei fini per cui esso nasce. Ed egli li precisa con il richiamo alla difesa dell'ordine e della sicurezza, al quale si aggiunge il traguardo del "perfezionamento umano" o meglio il contributo che le istituzioni possono dare, oltre che per la costruzione del bene comune, pure per l'elevazione morale degli uomini. Non va dimenticato infatti che quest'ultima resta lo scopo essenziale dell'esistenza del genere umano, costantemente richiamato nel pensiero di Toniolo attraverso il concetto di "incivilimento"<sup>22</sup>.

Addentrando poi nell'analisi di quello che dovrebbe essere il funzionamento dello Stato, il professore pisano arriva a un passaggio che egli stesso definisce "decisivo": "colla *funzione* che dicemmo [...] *tutrice*, lo Stato provvede al bene comune dei singoli consociati in *modo mediato*, cioè per mezzo della *società etico-civile*, che già *preesiste* con suo organismo gerarchico (classi) e colle società domestiche (individui e famiglie) che ne sono gli *elementi*. [...] Lo Stato infatti colla funzione tutrice è chiamato mediante le leggi positive a guarentire il *riconoscimento*, la *incolumità* e il *libero sviluppo*, alla società etico-civile; ma non può disconoscere, alterare, distruggere ciò che esso non ha creato [...] la tutela giuridica in particolare (diretta al fine del bene comune) ha *per oggetto* in prima gli *elementi compositivi* dell'umana convivenza: cioè gli individui nelle famiglie (enti privati). [...] Il definire e guarentire pertanto da parte delle leggi l'*esistenza*, le *facoltà*, la *sfera di azione*, conforme alla natura di questi enti privati, non è penetrare negli interessi particolari, bensì provvedere al *bene comune*"<sup>23</sup>.

Siamo di fronte a una definizione *ante litteram* del principio di sussidiarietà. Tanto più che Toniolo, entrando maggiormente nel dettaglio delle funzioni statuali,

---

<sup>22</sup> Cfr. A. Carera, *Oltre la crisi: le virtù morali del progresso*, cit., p. 45, e T. Fanfani, M. Cini, *L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali*, in "Annali di storia delle Università italiane", 2010, n. 14, disponibile al seguente indirizzo [http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/20Fanfani\\_Cini\\_frameset.htm](http://www.cisui.unibo.it/annali/14/testi/20Fanfani_Cini_frameset.htm)

<sup>23</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., pp. 316-317. Corsivo nel testo. Va notato che queste parole riecheggiano quelle della *Rerum novarum*: "Non è giusto [...] che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti. Tuttavia, i governanti debbono tutelare la società e le sue parti" (Leone XIII, *Rerum novarum*, Roma, 1891, par. 28).

arriva addirittura a parlare di “aspetto negativo e positivo” dell’intervento dei pubblici poteri nella vita civile, anticipando una classificazione ormai comune ai nostri giorni<sup>24</sup>.

Toniolo precisa ulteriormente che il “primo e fondamentale diritto della *libertà* o meglio *autonomia personale*” è “quello di essere riconosciuti come enti morali *aventi fini propri, a cui non si può rinunciare*, che è la fonte di ogni altra libertà civile e che distingue la vita privata da quella pubblica; la cui *delimitazione gelosa* contrassegna il diritto cristiano da quello pagano e in ispecie l’età moderna”<sup>25</sup>. Non solo dunque, viene proposta una antropologia positiva, valorizzatrice della natura e delle potenzialità umane, ma si teorizza esplicitamente un’argine a ogni forma di Stato totalitario, identificandolo proprio nella sfera degli interessi individuali. Per Toniolo, infatti, gli uomini sono capaci di rispondere ai bisogni che emergono dalla loro convivenza e la storia dimostra che essi sanno organizzarsi per far fronte ai problemi e per migliorare le loro condizioni di vita.

Certo il discorso di Toniolo è finalizzato soprattutto alla difesa e alla perorazione degli “istituti economici privati”, tanto che egli si sofferma soprattutto sulle ricadute economiche dell’assetto statale sopra richiamato<sup>26</sup>. Egli non ha insomma intenzione di proporre un’analisi dei poteri politici usando le categorie della filosofia o della scienza politica. Eppure, se, come noto, l’interdisciplinarietà è una delle cifre caratteristiche della produzione di Toniolo, nulla vieta di cogliere in queste ricadute pratiche di una certa organizzazione politica, il modello che l’economista identifica come più adatto al consorzio umano anche dal punto di vista dell’ “ingegneria costituzionale”.

Questa considerazione ci pare possa valere a maggior ragione se si considerano le riflessioni dedicate alla difesa dell’autonomia degli “organismi del corpo sociale (enti collettivi), sviluppo di quelli individuali privati, come le classi, le associazioni permanenti, la proprietà collettiva, le istituzioni di pubblica utilità”<sup>27</sup>. Sulla loro presenza e le loro possibilità di azione, Toniolo è molto netto: “Lo stato deve riconoscerne la esistenza nella pienezza delle loro facoltà in ordine ai fini sociali. Esso non può pertanto rifiutare il conferimento della personalità giuridica ad enti collettivi

---

<sup>24</sup> Cfr. G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., p. 317. Cfr. anche C. Millon-Delsol, *Il principio di sussidiarietà*, cit., p. 6.

<sup>25</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., pp. 317-318. Corsivo nel testo.

<sup>26</sup> Cfr. *ibidem*, p. 318 e soprattutto p. 320, dove si propone esplicitamente che le leggi si limitino a una “funzione coordinatrice” della ricchezza delle iniziative economiche della società civile.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

rispondenti a fini onesti e permanenti della società. [...] Il rispetto della autonomia degli enti privati e collettivi importa ancora il libero esercizio delle loro facoltà cioè la *libertà dell'attività individuale e sociale* e dei suoi risultati”<sup>28</sup>.

Eppure Toniolo non si nasconde che esistano delle situazioni o particolari contingenze che rendono difficile o addirittura impossibile trovare all'interno della società civile le risposte a tutti i problemi potenziali e reali dell'umana convivenza. Ecco perché egli non propone un modello di Stato minimo *tout court*, e anzi teorizza che “se lo Stato *può* conseguire ulteriori benefici” alla vita associata, “anco lo *deve*, essendo dovere umano non solamente di conservare i beni morali finali, ma di *accescerli nel più alto grado possibile*”<sup>29</sup>.

Vale la pena notare che già Leone XIII nella *Rerum novarum* del 1891 aveva elencato “casi particolari d'intervento” dello Stato, finalizzati a proteggere la pacifica convivenza e la giustizia sociale. Tali previsioni si esplicitavano sia nella difesa dei più deboli<sup>30</sup>, che in quella della proprietà privata; sia nella condanna dello sciopero, che in quella di condizioni lavorative indegne dell'uomo; sia nella perorazione del giusto salario, che in quella dell'educazione al risparmio, vista pure come mezzo di mutamento sociale “per fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari”<sup>31</sup>. A queste parole fanno eco quelle di Toniolo: “L'intervento dello Stato per il progresso economico della società è legittimo ogni qualvolta si esperimenti (è una nozione di fatto) la insufficienza delle spontanee energie individuali e collettive (sociali). [...] Legittimato l'intervento governativo, lo stesso carattere suppletivo di esso ne definisce i *gradi di intensità*, in ragione inversa dell'azione spontanea sociale”<sup>32</sup>. L'autore del trattato passa subito a definire con maggiore esattezza tali “gradi di intensità”, arrivando a tracciare un'immagine dell'organizzazione statale che anticipa di quasi mezzo secolo l'esperienza costituzionale dell'Italia e di molti altri paesi occidentali. Il professore pisano, infatti, scrive che “*prima esso* [lo Stato, *n.d.a.*] *promoverà indirettamente* il progresso economico; [...] *dipoi direttamente, effettuandolo* coll'azione propria: e ciò semplicemente col sussidiare le opere

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 319. Corsivo nel testo.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 320. Corsivo nel testo.

<sup>30</sup> “Nel tutelare le ragioni dei privati, si deve avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per se stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno speciale necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato” (Leone XIII, *Rerum novarum*, cit., par. 29).

<sup>31</sup> Cfr. *ibidem*, parr. 30 ss.

<sup>32</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., pp. 324-325.

economiche altrui; o più, col fornirle esso medesimo in concorrenza coi privati; o, infine, col fare da sé ad esclusione di essi (monopolio di Stato)”<sup>33</sup>. L’aspetto che più colpisce, oltre all’aperto uso del termine *sussidiarietà*, è che Toniolo ricomprenda tra i casi di azione *diretta* statale anche e proprio il sostegno che l’autorità pubblica può e deve dare all’intrapresa dei suoi cittadini. Non si configura affatto dunque una dissoluzione dello Stato, ma una sua presenza che potremmo definire *ragionevole e leale* nella vita dei suoi cittadini, soprattutto tale da essere sempre *commisurata ai fini* fissati per la civile convivenza. Il modello storico richiamato è, come detto, quello medioevale (“il medioevo, appunto perché faceva derivare da *Dio* e dalla legge etica intangibile il diritto coercitivo, consacrava insieme la autorità e la libertà”<sup>34</sup>), capace di lasciare spazio alle forze vitali nella società, le quali con molteplici iniziative e con grande vigore concorsero allo sviluppo economico e civile europeo. E questa capacità derivò per Toniolo dalla condivisione dei valori morali e della visione che orientava il vivere comune, elementi sostenuti da una fede cristiana in grado di valorizzare “la ragione educata dall’esperienza” e dunque di realizzare pienamente il potenziale umano<sup>35</sup>.

Occorre peraltro nuovamente precisare che accanto al rifiuto dello Stato minimo, fondato su una filosofia individualista e utilitaristica espressamente condannata, Toniolo rigetta pure, con uguale durezza, la proposta dello Stato da lui definito “di cultura” (antesignano di quello “etico” e di quello “socialista”), al quale spetterebbe “come organismo supremo panteistico, di provvedere per mezzo delle leggi alla indefinita evoluzione della civiltà”<sup>36</sup>.

La difesa dell’autonomia della società civile e la proposta di uno Stato sussidiario sono quanto mai espliciti: “Ripetiamo che gli uffici e i corrispondenti poteri dello Stato hanno razionalmente, per unica norma e misura di legittima esplicazione, il *bene comune* o *generale* della società ed esso *soltanto*. In questo la loro *estensione* e i loro *limiti assoluti*. [...] Lo Stato non entra nell’ambito del bene privato, cioè entro i confini sacri della vita individuale e familiare, fino a che questa in nessuna maniera si ripercuota sul bene comune. [...] Lo Stato [...] esiste per la società e non viceversa”<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 325. Corsivo nel testo. Il sottolineato è nostro.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 334.

<sup>35</sup> Cfr. *ibidem*, p. 331.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 336.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 326 ss. Corsivo nel testo.

In particolare, di fronte alle pretese accentratrici dello Stato moderno, Toniolo afferma che: “Dunque chi [l’individuo, *n.d.a.*] ha il dovere di raggiungere un fine in cui è bene sostanziale e felicità, ha ancora il diritto di non *essere estrinsecamente impedito*, anzi di essere *coadiuvato* nel miglior perseguimento di esso. [...] Ed ecco la libertà personale, col corteggio delle altre libertà private-civili, nel duplice aspetto negativo (di non essere impedita) e positivo (di essere aiutata) quale un *diritto* figliato dal dovere e sacro al pari di questo; – diritto che ha la sua radice prima nella natura e nella vocazione superna dello spirito umano e la cui essenza perciò è *etico-religiosa*, destinata a rimanere sotto la tutela della legge morale di Dio e della Chiesa; e non già alla balia dello Stato, che quel bene prezioso non può disconoscere, ma ha l’obbligo di proteggere, disciplinare e armonizzare col bene generale”<sup>38</sup>.

E’ bene ricordare che questa impostazione del rapporto tra Stato e società civile è presente in Toniolo già nei suoi primi scritti<sup>39</sup>, ed è senza dubbio debitrice degli studi di uno dei suoi più importanti maestri e riferimenti accademici e culturali: Luigi Luzzatti. Quest’ultimo, infatti, “lo iniziò ai problemi dei rapporti tra Stato e società, e gli indicò la soluzione in quella concezione “organica” di matrice germanica che al Toniolo pareva tanto vicina alla posizione della filosofia scolastica. A questo insegnamento bisogna far risalire anche la sensibilità e l’impegno (che ebbe in comune con il Luzzatti) perché lo Stato moderno tornasse ad essere espressione della vita sociale, recuperasse le proprie radici popolari e ricomponesse le sue interne strutture gerarchiche. Era l’idea dell’”organarsi”, in senso positivo, di una realtà sociale che appunto si fa istituzione, diritto, Stato”<sup>40</sup>.

All’interno di questo quadro concettuale si comprende meglio perché Toniolo proponesse un ruolo non puramente passivo dello Stato nella società civile: egli, infatti, “ritenne di trovarsi a vivere un tempo storico particolare, che richiedeva un eccezionale e transitorio intervento regolatore dello Stato”: “Nelle attuali condizioni storiche anormali – disse al I Congresso cattolico di scienze sociali, tenuto a Genova nell’ottobre 1892 – un’applicazione più estesa ed intensa del compito giuridico dello

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. Corsivo nel testo.

<sup>39</sup> Cfr. G. Toniolo, *Dei fatti fisici e dei fatti sociali nei riguardi del metodo induttivo*, in “Archivio giuridico”, 10, 1872, pp. 178 ss.; Idem, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medio evo*, cit.

<sup>40</sup> A. Spicciati, *Giuseppe Toniolo. Un economista storico*, in “Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo”, cit., p. 160.

Stato, in via transitoria, e finché sia ristabilito l'ordine normale, apparisce giustificata"<sup>41</sup>. Erano dunque le condizioni storiche, caratterizzate dall'esplosione della questione sociale, a chiedere un adeguamento dell'uso dello "strumento Stato", che tale per Toniolo restò sempre l'ordinamento giuridico. E tale adeguamento è da lui identificato, *in primis*, con un'estensione della legislazione sul lavoro: "Una ingerenza dello Stato nei rapporti di lavoro, la quale andasse anche al di là di una sua propria e specifica competenza giuridica, era [...] giustificabile dalla necessità di ristabilire l'ordine "normale"<sup>42</sup>. Toniolo sostiene infatti che bisogna "sostituire agli attuali rapporti giuridici, ora difettivi, ora iniqui, un sistema di diritto cristiano rispondente all'assetto ed ai fini permanenti dell'incivilimento; supplire alla mancanza di una costituzione organica della società e di una relativa legislazione sociale; provvedere a necessità eccezionali ed urgenti del corpo sociale"<sup>43</sup>. Siamo di fronte forse alla più significativa declinazione pratica della concezione del professore pisano dei rapporti tra Stato e società civile. Notevole appare che sia di un solo anno posteriore alla *Rerum novarum* e contemporanea alla nascita del partito socialista italiano, a dimostrazione della capacità di Toniolo di cogliere i segni dei tempi e coniugare attività scientifico-culturale e impegno pratico. Sappiamo infatti che proprio a partire dai primi anni Novanta del XIX secolo l'economista cattolico si adoperò in una "intensissima attività sociale fiduciosamente protesa verso la risoluzione" dei problemi umani e sociali; "su due punti [...] si concentrò particolarmente il suo interesse: sulla importanza sociale della promozione culturale degli operatori economici, e sulla costituzione dei sindacati, tanto operai quanto padronali"<sup>44</sup>. Il primo aspetto ci sembra assai interessante, soprattutto al fine di cogliere quegli spunti dell'ottica sussidiaria tonioliana che più possono adattarsi ai tempi presenti. Su di esso ci riserviamo di tornare in conclusione. Quanto al secondo punto, occorre specificare di nuovo che "la legislazione sociale – a parere del Toniolo – deve limitarsi soltanto ad essere un "espediente complementare; il quale non deve escludere e nemmeno rallentare il processo naturale di formazione di una classe sociale, di un analogo ordinamento economico di essa, e di una corrispondente costituzione giuridica di Unioni professionali". In caso contrario, tale

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 178.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> G. Toniolo, *La funzione della giustizia e della carità nell'odierna crisi sociale*, in A. Spicciari, *Giuseppe Toniolo. Un economista storico*, cit., pp. 178-179.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 180.

legislazione finirebbe anche per incrementare “la onnipotenza di uno Stato panteistico a scapito della genesi organica vitale della società”<sup>45</sup>.

Occorre notare a questo punto che pur sostenendo l'intervento positivo del potere pubblico, Toniolo non arrivò mai a una “sistematica teorizzazione dei processi di intervento”<sup>46</sup>. Non solo perché il focus dei suoi studi restarono comunque i processi economici, ma pure perché convinto che in una società in cui le forze economiche avessero avuto la possibilità di esprimersi liberamente, certo ancorate a saldi principi etici, allora l'organizzazione giuridica sarebbe stata più “leggera” e meno invadente e l'intervento dei poteri pubblici nelle dinamiche economiche e sociali meno necessario. Ecco perché i “rimedi” da lui proposti per la risoluzione delle questioni che egli identificava come più delicate (si vedano le parole spese per la difesa e diffusione della piccola proprietà terriera, per la partecipazione agli utili aziendali e le forme di cooperative di impresa nel settore industriale, per la nascita di istituti di credito che – tra gli altri vantaggi – potessero contrastare pure il fenomeno dell'usura, per il sostegno a una maggiore perequazione fiscale, unita a una più grande tutela dei contratti, e, infine, per la devoluzione alle amministrazioni locali di più ampi poteri e competenze<sup>47</sup>) furono appunto legati alle contingenze e mai sistematizzati o genericamente astratti<sup>48</sup>. L'unico assunto ritenuto perennemente valido dal professore pisano fu la fiducia “in una maggiore autonomia economica e sociale, convinto che nel pluralismo e nell'autonomia dei suoi [della società, *n.d.a.*] soggetti risiedesse la prima ragione della libertà, vitalità, progredire della società civile”<sup>49</sup>. Siamo di fronte al cuore della *Weltanschauung* di Toniolo: il primato della persona ne costituisce il fondamento antropologico e si sostanzia nella convinzione che anche l'economia, al pari dello Stato, sia “anzitutto un'attività sociale al servizio dell'uomo”<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 180, nota 72, che cita lo scritto di Toniolo del 1912, *A proposito del secondo congresso internazionale del lavoro a domicilio in Zurigo*.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 202.

<sup>47</sup> Cfr. V. Negri Zamagni, *Il pensiero economico di Toniolo in rapporto all'industrializzazione*, in E. Preziosi, C. Santomiero [a cura di], *Questione sociale e democrazia nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, cit., pp. 17 ss.

<sup>48</sup> Cfr. pure A. Spicciani, *Giuseppe Toniolo. Un economista storico*, cit., p. 202, dove si legge che “ogni tentativo di teorizzare la politica economica parte infatti necessariamente dal presupposto riconoscimento dello Stato come entità distinta e soprastante alla società: ma ciò è esattamente la concezione opposta a quella che (anche per reazione a circostanze storiche ben precise) aveva l'economista pisano Giuseppe Toniolo”. Si veda anche A. Carera, *Oltre la crisi: le virtù morali del progresso*, cit., p. 40.

<sup>49</sup> P. Nello, *Solidarietà, socialità e democrazia*, in E. Preziosi, C. Santomiero [a cura di], *Questione sociale e democrazia nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, cit., p. 37.

<sup>50</sup> A. Carera, *Oltre la crisi: le virtù morali del progresso*, cit., p. 42.



#### 4. Toniolo e la *Rerum novarum*

Non sembra inutile tornare ora brevemente sul collegamento – poco sopra accennato – tra la posizione del professore pisano e il magistero di papa Leone XIII e interrogarsi sulla sua natura. Il riferimento è a quella che ai nostri giorni è definita come Dottrina Sociale Cattolica, e che a fine Ottocento non aveva le caratteristiche di *corpus* dottrinario sistematico odierne, muovendo, come noto, i primi passi “ufficiali” proprio con l’enciclica *Rerum novarum* del 1891. Le sue premesse possono essere rintracciate a partire dal decennio che ne precedette l’uscita nella riflessione che nacque all’interno dei diversi gruppi e movimenti cattolici europei. Tali esperienze, che in Italia, Francia, Belgio, Austria e Germania ebbero senza dubbio ampio seguito, si moltiplicarono alla fine dell’800 e cercarono di collegarsi nel tentativo di dare un respiro internazionale alle varie iniziative locali. L’intento era pure quello di rendere maggiormente sistematiche le riflessioni teoriche fino ad allora sviluppate e di superare la fase delle progettazioni caritative<sup>51</sup>.

In Italia, in particolare, dopo aver preso atto che “veniva esclusa dalle moderne realtà economico-sociali”<sup>52</sup>, la Chiesa cercò nel secondo Ottocento di rispondere con un nuovo impegno teorico e pratico alla sfida del socialismo e a quella dell’individualismo capitalista. Compito non facile se si tiene conto del condizionamento che ancora esercitava su clero e laici la “questione romana”, al quale si aggiungeva una generale arretratezza culturale dei vescovi (fatte salve alcune realtà del Settentrione), per estrazione sociale e formazione ancora alieni dall’interessarsi alle tematiche “sociali”<sup>53</sup>. La difficoltà dell’impresa è confermata dalla constatazione che pure l’Opera dei Congressi iniziò a trattare con una certa sistematicità i problemi sociali relativamente tardi e facendoli rientrare inizialmente sotto la competenza delle “Opere di carità”<sup>54</sup>. In ambito cattolico le condizioni di disagio derivate dall’inurbamento e dai rapidi cambiamenti della struttura produttiva italiana non erano infatti ancora percepiti

---

<sup>51</sup> Cfr. A. Prandi, *Genesi ed evoluzione dell’insegnamento sociale della Chiesa*, in “Dizionario storico del movimento cattolico in Italia”, vol. I/1, Marietti, Casale Monferrato-Genova, 1981-1987, pp. 180 ss.; S. Zaninelli, *L’azione sociale dei cattolici*, in “Dizionario storico del movimento cattolico in Italia”, vol. I/1, cit., pp. 320 ss.; M. Romani, *La preparazione della “Rerum novarum”*, in “Vita e Pensiero”, mar-apr 1961, pp. 156 ss.; G. Farrell-Vinay, *Povertà e politica nell’Ottocento. Le opere pie nello Stato liberale*, Scriptorium, Torino, 1997, pp. 295 ss.

<sup>52</sup> A. Prandi, *Genesi ed evoluzione dell’insegnamento sociale della Chiesa*, cit., p. 181.

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*, p. 182.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 184.



come problemi collettivi, ma come aspetti rientranti nell'ambito della privata beneficenza e dell'impegno dei singoli credenti.

Fu dunque la *Rerum novarum*, pur all'interno di un ricco dibattito, a modificare profondamente l'atteggiamento della Chiesa italiana verso tali temi. La questione operaia e quella contadina, infatti, prorompendo con sempre maggiore forza nel dibattito pubblico, indussero il magistero a una "declinazione dei principi morali e caritativi [...] meno sfocata e dispersiva", tale da consacrare da un lato "l'azione sociale dei cattolici e dall'altro offrire loro una sorta di tavola di principi e orientamenti programmatici. [...] L'enciclica voleva sistemare in modo autoritativo i principi fondamentali del cristianesimo circa l'ordine sociale e rivendicare alla Chiesa il diritto-dovere di intervenire sia nella diagnosi delle questioni emerse ed emergenti nell'assetto socio-economico sia nella indicazione della via da seguire per risolverle"<sup>55</sup>.

Assai utili ai fini della nostra analisi del pensiero tonioliano paiono i paragrafi dell'enciclica dedicati ai "mezzi positivi", ovvero le proposte operative per risolvere la questione operaia. Ciò non solo perché la prima indicazione di Leone XIII è un ritorno alla società cristiana delle origini ("per opera del cristianesimo fu trasformata da capo a fondo la società; [...] questa trasformazione fu un vero progresso del genere umano, anzi una risurrezione dalla morte alla vita morale, e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi né sperabile maggiore per l'avvenire"<sup>56</sup>), ma pure perché largo spazio è dedicato all'opera dello Stato, al suo diritto d'intervento per il bene comune e per quello degli operai, alle "norme e limiti del diritto di intervento", e ai "casi particolari d'intervento" puntualmente considerati<sup>57</sup>. La parte conclusiva dell'enciclica, dedicata all'opera delle associazioni, rende infine facile percepire la consonanza di tali temi e del loro inquadramento con l'impegno teorico e pratico di Toniolo<sup>58</sup>. Basti pensare agli "esempi antichi" cui il pontefice rimanda come modello da osservare per risolvere il problema operaio, che subito possono essere messi in relazione con gli studi storici di Toniolo, sui quali molto è stato scritto<sup>59</sup>. Altrettanto identificabile è il collegamento tra

---

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 185.

<sup>56</sup> Leone XIII, *Rerum novarum*, cit., par. 22.

<sup>57</sup> Cfr. *ibidem*, parr. 22 ss.

<sup>58</sup> Cfr. *ibidem*, parr. 36 ss.

<sup>59</sup> Cfr. M. Tangheroni, *Toniolo storico della Toscana medioevale*, e A. Spicciani, *Toniolo di fronte alla storia*, in "Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo (Treviso 1845 – Pisa 1918)", Pisa 7-8 ottobre 1988, Ets Editrice, Pisa, 1990, rispettivamente alle pp. 35 ss. e 51 ss. Si vedano anche i saggi di I. Cervelli, *Lo storicismo economico tedesco dell'Ottocento nei suoi rapporti con la storiografia*, e di G.

l'attività del professore pisano all'interno dell'Opera dei Congressi e delle sue successive evoluzioni con la parte finale dell'enciclica che elogia e incoraggia i congressi cattolici<sup>60</sup>. Così come riconoscibile è il nesso tra le iniziative culturali e scientifiche di cui Toniolo fu promotore e l'incentivo papale ai raduni di “uomini saggi [che] si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori”<sup>61</sup>. Senza menzionare poi la difesa del diritto ad associarsi, considerato naturale da Leone XIII, e il suggerimento di ricorrere alla creazione di società specifiche di operai per la loro tutela e per la riduzione del conflitto sociale, qualora la formazione di corporazioni di arti e mestieri risultasse impossibile.

Ci pare dunque che il rapporto tra la *Rerum novarum* e Toniolo possa essere descritto come “circolare”, dal momento che la riflessione del professore pisano sui temi sociali era certo iniziata prima del 1891, ma dopo il pronunciamento ufficiale del magistero, l'enciclica costituì il costante termine di paragone e ispirazione del professore pisano<sup>62</sup>. E lo fu anche perché il testo pontificio traeva ispirazione dagli stessi riferimenti culturali e scientifici che il Nostro ebbe ben oltre l'inizio della sua carriera: il gruppo o Unione di Friburgo guidata dal cardinale Mermillod, la scuola francese monarchico-corporativa di La Tour du Pin, la scuola di Liegi di Doutreloux favorevole all'intervento pubblico e alla legislazione sociale, e naturalmente von Ketteler<sup>63</sup>.

---

Barbieri, *Giuseppe Toniolo storico*, contenuti in “Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo”, rispettivamente alle pp. 117 ss. e 145 ss.

<sup>60</sup> Una buona base di partenza per capire il ruolo di Toniolo nel movimento cattolico italiano resta la voce a lui dedicata, curata da Pecorari, nel *Dizionario storico del movimento cattolico* (cfr. P. Pecorari, *Toniolo Giuseppe*, in “Dizionario storico del movimento cattolico italiano”, cit., pp. 636 ss.). Si vedano inoltre, tra i tanti contributi disponibili, quelli di P. Nello, *Toniolo, il cattolicesimo sociale e il mondo del lavoro dall'Opera dei Congressi al fascismo*, in “Storia e società”, a. 7, aprile 2005, n. 26, pp. 14 ss.; F. Malgeri, *I cattolici democratici nella storia della politica italiana*, in “Cattolici e coscienza civile in Italia dall'Unità a oggi”, Atti della VIII “Tre giorni Toniolo”, 18-20 novembre 2010, Arnus University Press, Pisa, 2011, pp. 38 ss.; E. Preziosi, *Giuseppe Toniolo: spiritualità e impegno civile*, in “Giuseppe Toniolo. Un cattolico per il bene comune”, Atti della IX “Tre giorni Toniolo”, 1-3 dicembre 2011, Arnus University Press, Pisa, 2012, pp. 13 ss.

<sup>61</sup> Leone XIII, *Rerum novarum*, cit., par. 41.

<sup>62</sup> Romani, citando Vistalli e soprattutto Antonazzi, sostiene che “la questione di un'eventuale partecipazione del Toniolo” alla preparazione della *Rerum novarum* non è “risolvibile positivamente sulla base delle evidenze documentali (anche se si può argomentare a favore di una posizione indipendente da quella di Friburgo e molto più disponibile verso la realtà dei tempi)”. Cfr. M. Romani, *La preparazione della “Rerum novarum”*, cit., p. 170.

<sup>63</sup> Cfr. M. Romani, *La preparazione della “Rerum novarum”*, cit., p. 160. Su Ketteler e la sua concezione di sussidiarietà si veda C. Millon-Delsol, *Il principio di sussidiarietà*, cit., pp. 20 ss. Sui rapporti tra Ketteler e Toniolo rinviamo all'ormai classico studio di Pecorari: P. Pecorari, *Ketteler e Toniolo: tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*, Città Nuova, Roma, 1977, e al più recente idem, *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico. Due saggi e un bilancio storiografico su Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.

Quello che ai fini della nostra analisi meglio documenta questo legame è il paragone tra la parte del documento papale dedicata all'opera dello Stato e il secondo capitolo della terza parte del "Trattato di economia sociale" sui "principi giuridici" dell'economia sociale<sup>64</sup>.

L'enciclica cita esplicitamente "il concorso dello Stato" come mezzo ineliminabile per la risoluzione della questione operaia e sociale, "giacché provvedere al bene comune è ufficio e competenza dello Stato": "osservando con inviolabile imparzialità la giustizia cosiddetta distributiva", infatti, le istituzioni politiche devono creare le condizioni affinché tutti i cittadini possano concorrere, in misura proporzionale alle loro capacità, al bene sociale. In particolare "è stretto dovere dello Stato prendersi dovuta cura del benessere degli operai", tanto più che "il loro lavoro è quello che forma la ricchezza nazionale" e solo quando essi godranno di condizioni di vita dignitose sarà garantita la pace e l'armonia sociale<sup>65</sup>.

Vale qui la pena ricordare che secondo Toniolo l'azione di costruire uno Stato a "misura d'uomo" (se è lecito l'uso di questa espressione) spetta principalmente ai cattolici: "Così, diviene ogni dì più comune ai cattolici questo programma: "Di fronte allo Stato moderno, arbitro e rimaneggiatore dell'ordine sociale, *rivendicare l'autonomia delle istituzioni fondamentali sociali-civili*, la cui essenza morale, intangibile ad ogni azione politica, rimane sotto la immediata custodia della legge etica eterna, della religione e della Chiesa; e reclamare pertanto dai pubblici poteri, che cessino dall'insidiarle e pervertirle, limitandosi a guarentirle giuridicamente e a coordinarle al bene comune. [...] E tre *rivendicazioni* etico-giuridiche principalmente oggi si impongono: della libertà personale e privata; della ricostituzione e funzione delle classi sociali; della unità morale e vocazione storica della nazione"<sup>66</sup>.

Non sorprende dunque che l'eredità di Toniolo scienziato economico sia stata raccolta proprio dai cattolici, organizzatisi in varie forme (politiche e non) nell'Italia del XX secolo. Si pensi, solo per citare uno degli esempi più noti, al Codice di Camaldoli,

---

<sup>64</sup> Cfr. G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, cit., pp. 309 ss.

<sup>65</sup> Leone XIII, *Rerum novarum*, cit., parr. 25-27.

<sup>66</sup> G. Toniolo, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX*, in "Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi", vol. II, Edizione del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, 1949, p. 109.

forse il più significativo documento programmatico politico, economico e sociale dell'area cattolica italiana<sup>67</sup>.

## 5. Il fattore etico nel pensiero di Giuseppe Toniolo

Di fronte alla questione sociale (operaia in particolare) e alle “cose nuove” che il XIX secolo aveva prodotto, Toniolo comprese che le soluzioni proposte (persino dalla scienza economica) dovevano prendere in considerazione il fattore etico, che anzi andava messo al centro di ogni costruzione sociale, economia compresa (prima venivano infatti le idee, i valori e i fini poi i mezzi). Il modello corporativo da lui proposto per la risoluzione della questione operaia, ad esempio, rispondeva proprio alla domanda di trovare uno strumento che conciliasse progresso economico e pacificazione sociale, identificati come i fini ultimi della convivenza umana<sup>68</sup>.

La sua critica all'impostazione neoclassica ormai prevalente lo portò a privilegiare fin dagli albori della sua attività di studioso il metodo induttivo tipico della scuola tedesca e, più tardi, a cercare una impostazione neoscolastica (o finalistica) con cui superare il relativismo insito nello storicismo e il conseguente ruolo predominante dello Stato bismarchiano-prussiano nei confronti della società<sup>69</sup>. In particolare,

---

<sup>67</sup> Cfr. A. Carera, *Giuseppe Toniolo: l'economia per la democrazia. Riletture*, e G. Tassani, *La DC, e i cattolici italiani, di fronte alla figura di Toniolo*, entrambi in “Giuseppe Toniolo. Un cattolico per il bene comune”, Atti della IX “Tre giorni Toniolo”, 1-3 dicembre 2011, Arnus University Press, Pisa, 2012, rispettivamente alle pp. 53 ss. e 73 ss. Sul Codice di Camaldoli e la sua stesura, cfr. AA. VV., *Per la comunità cristiana: principi dell'ordinamento sociale*, Studium, Roma, 1945.

<sup>68</sup> Sull'interpretazione e le possibilità di risoluzione della questione sociale che Toniolo riteneva più opportune si vedano i volumi della IV serie dell'*Opera Omnia* del professore pisano (con relative appendici), dedicati alle iniziative sociali: G. Toniolo, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, voll. I-II, e idem, *Democrazia cristiana. Istituti e forme*, voll. I-II, entrambi a cura del “Comitato Opera Omnia di G. Toniolo”, Città del Vaticano, 1949. Si vedano inoltre A. Ardigò, *G. Toniolo: il primato della riforma sociale per ripartire dalla società civile*, Nuova Universale Cappelli, Bologna, 1978, F. Todescan, *Il pensiero politico di Giuseppe Toniolo*, in P. Pecorari [a cura di], *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, cit., pp. 109 ss., e G. Are, *Una rilettura di Toniolo alla luce dello stato attuale delle scienze sociali*, in AA. VV., *Atti del convegno su Giuseppe Toniolo (Treviso 1845-Pisa 1918)*, cit., pp. 23 ss.

<sup>69</sup> Toniolo tuttavia non arrivò ad assolutizzare tale metodo induttivo (cfr. F. Manzalini, *Elementi di economia politica in Giuseppe Toniolo*, Cantagalli, Siena, 2009, p. 120, nota 3). Il professore pisano anzi ammetteva il carattere scientifico dell'economia unito alla necessità di avvalersi dell'astrazione (si veda a tale proposito la prefazione di Vito al primo volume della seconda serie dell'*Opera Omnia*, p. XIV). Egli rifiutò però l'impostazione tanto dell'economia politica classica quanto di quella marginalista, della quale pure riconobbe alcuni meriti indiscutibili (si pensi al tributo a Smith e a Marshall), per il primato da queste assegnato ai principi dell'edonismo e dell'utilitarismo materialistico-individualista. Su questo argomento si veda il suo scritto “Dell'odierno indirizzo delle scienze sociali economiche e dei

attingendo dalla visione aristotelico-tomista, Toniolo poté esplicitare i fini ultimi della società a cui ancorare l'economia positiva e formulare proposizioni di carattere, per così dire, universale e immutabile<sup>70</sup>. Proprio tale approccio, che gli faceva ritenere l'economia politica legata intimamente alle discipline etico-filosofiche (e pertanto caduta ora, secondo Toniolo, in una situazione di vera e propria "bancarotta"<sup>71</sup>), lo pose in netta contrapposizione con l'impostazione positivistico-deduttiva della ormai trionfante scuola marginalista e fu la causa, non unica, dell'isolamento culturale in cui cadde negli ambienti accademici a lui contemporanei e successivi<sup>72</sup>. Toniolo, infatti, contestò sempre che l'"uomo individuo" potesse essere punto di partenza e di arrivo della riflessione economica, dal momento che una simile posizione, da un lato, escludeva arbitrariamente l'esistenza di realtà intermedie o superiori e, dall'altra, implicava come unico scopo rilevante il perseguimento dell'utile materiale<sup>73</sup>.

Al contrario, fin dalla prolusione al corso di economia politica che tenne a Padova nel 1873, intitolata *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*<sup>74</sup>, Toniolo, pur riconoscendo la validità del principio che vede nella ricerca dell'utile individuale "uno degli impulsi massimi dell'umana operosità", rifiutò l'idea che esso costituisca "l'unico motore" e fattore di spiegazione di tutti i fenomeni economici: "Si tratta di un errore filosofico, errore di fatto, errore di metodo"<sup>75</sup>.

Infatti, accanto al principio dell'utile, Toniolo individuò altri moventi, tra cui quello del "buono", che fa cioè conformare l'uomo a leggi morali mediante atti

---

corrispondenti doveri degli studiosi cattolici", in G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, serie II, vol. II, cit., pp. 392 ss.

<sup>70</sup> Cfr. A. Acerbi, *Giuseppe Toniolo, tra filosofia neoscolastica e scienza economica*, cit., pp. 59-85, e A. Spicciari, *Giuseppe Toniolo, un economista storico*, cit., pp. 155-202.

<sup>71</sup> Si veda l'introduzione che Toniolo scrisse alla ristampa del suo "Trattato" nel 1915, adesso in G. Toniolo, *Trattato di economia sociale*, I s., vol. II, cit., p. 219 e ss.

<sup>72</sup> Cfr. A. Spicciari, *Agli inizi della storiografia medioevistica in Italia. La corrispondenza di Giuseppe Toniolo con Victor Brants e Godefroid Kurth*, Soc. Ed. Jouvence, Roma, 1984. Le teorie economiche tedesche non produssero effettivamente grandi frutti in Italia, restando Toniolo uno dei pochi studiosi ad inserirsi in tale filone di pensiero (cfr. A. Spicciari, *Giuseppe Toniolo, un economista storico*, cit., p. 168). Eppure va ricordato che Toniolo non fu certo ignorato del tutto dagli accademici a lui contemporanei (cfr. F. Manzalini, *Elementi di economia politica*, cit., p. 32). Per un resoconto del dibattito metodologico tra gli economisti italiani a cavallo tra il XIX e XX secolo si veda M. M. Augello, M. E. L. Guidi [a cura di], *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*, Vol. II, *Teorie e paradigmi*, Franco Angeli, Milano, 2007.

<sup>73</sup> Cfr. G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, serie II, vol. II, cit., p. 395. Si tratta, in altri termini, del modello dell'*homo oeconomicus* di tradizione anglosassone, che Toniolo fa discendere dall'individualismo kantiano e dalla filosofia scozzese del senso comune e, ultimamente, dal pensiero nato con la Riforma protestante (cfr. pure *ibidem*, p. 393).

<sup>74</sup> Ora riprodotto in G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, serie II, vol. II, cit., pp. 266 ss.

<sup>75</sup> Cfr. *ibidem*, p. 287.

coscienti e liberi e che, combinato con altre tendenze della natura immateriale, mediante la coscienza del *dovere*, può temperare o addirittura annullare la spinta verso l'utile o il piacere. Tra questi moventi egli cita lo spirito religioso, l'abito della temperanza, la virtù del sacrificio, dell'onesto, il culto del vero e del bello. A questi poi si associano altre inclinazioni che alimentano il bisogno di socialità dell'uomo: l'amore di patria, il sentimento di nazionalità, l'affetto di famiglia, la fratellanza, la compassione e la benevolenza<sup>76</sup>.

Ciò perché per Toniolo è sempre “l'*idea di un fine* che precede l'azione”, e “tutta la vita umana è una catena di fini e di mezzi proporzionati, la cui conoscenza determina l'azione, sicché le *idee reggono i fatti*”<sup>77</sup>. E, pertanto, secondo il professore pisano, qualsiasi tentativo di soluzione alle problematiche economico-sociali volta al raggiungimento dell'“incivilimento” (e all'ordine sociale mediante una equa distribuzione delle risorse), non potrà mai essere lasciato all'esito spontaneo delle libere e impersonali forze del mercato, né agli “assalti del socialismo”, ma sarà sempre il frutto dell'iniziativa responsabile dell'uomo<sup>78</sup>.

## 6. L'eredità di Toniolo

### 6.1. Sussidiarietà ed economia

Se può non sorprendere che la Chiesa sia rimasta fedele alla formulazione dottrinale ed educativa degli ultimi 120 anni, non ci pare altrettanto scontato che le applicazioni del principio di sussidiarietà perorato da Toniolo vengano oggi moltiplicandosi e siano considerate mezzi utili non solo per restituire vitalità alla società civile, ma pure per rilanciare modelli economici (anche interpretativi) che

---

<sup>76</sup> Cfr. *ibidem*, p. 271.

<sup>77</sup> G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, II s., vol. II, cit., pp. 2-3. L'autore continua scrivendo che “tale ordine civile vario e perfettibile [è] figlio immediato dello spirito umano, guidato dalla facella della ragione; sicché fuor d'ogni dubbio l'intelligenza e le cognizioni acquisite sono le precorritrici dell'incivilimento (Buckle)” (p. 3).

<sup>78</sup> Cfr. *ibidem*, p. 53. Toniolo prosegue affermando che ne deriva “per l'economista e per l'uomo di Stato l'importanza della formazione di una *coscienza economica sociale*, per il progresso della ricchezza”, definita come “un insieme di concetti, di sentimenti, di propositi, cui partecipano le popolazioni interno ai loro interessi materiali” (*ibidem*). Tale visione, che attribuisce estrema rilevanza alla questione culturale per lo sviluppo della società, di fatto anticipa di diversi decenni il concetto di “capitale sociale” che informa tanta letteratura economica dei nostri giorni: cfr. J. S. Coleman, *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 2005.

paiono segnare il passo. Significativi in tal senso sono gli esempi che possono ricavarsi dai moderni servizi di welfare offerti attraverso l'istituzione dei cosiddetti quasi-mercati<sup>79</sup>. In essi la centralità dei corpi intermedi è fondata sul principio della libertà di scelta da parte dei fruitori e di una pluralità di attori dal lato dell'offerta, attraverso una concorrenza regolamentata pubblico-privato, profit-non-profit, mediante meccanismi di accreditamento<sup>80</sup>.

Altrettanto degno di nota ci pare il tentativo di usare la sussidiarietà come criterio di *governance* nella gestione dei beni comuni o beni meritori (con alta esternalità) o “beni di esperienza” (per i quali è assai difficile che si formi un prezzo di equilibrio efficiente, a causa delle asimmetrie informative<sup>81</sup>) e nell'organizzazione dei servizi collettivi, welfare compreso<sup>82</sup>. Ciò in quanto gruppi di individui auto-organizzati, a partire dalla condivisione di un sistema di risorse e di relazioni di prossimità, si sono mostrati in grado di individuare soluzioni di *governance* efficienti a livello locale, sulla base di principi e di relazioni fondate su fiducia, reputazione e reciprocità, che innescano comportamenti cooperativi<sup>83</sup>.

Diversamente da quanto prescrive l'approccio statalista, il ruolo dello Stato in questa visione è sussidiario perché promuove, coordina e regola le iniziative che nascono dal basso, e si sostituisce ad esse solo se necessario. Lo Stato poi deve ispirarsi al principio di sussidiarietà sia al suo interno che nei rapporti con enti sopranazionali, in modo tale che i livelli di decisione siano i più prossimi al cittadino, nel rispetto dell'efficienza<sup>84</sup>.

Appare sufficientemente chiaro che la visione politica e sociale proposta da questo modo di intendere la sussidiarietà si allontana, oltre che dal totalitarismo statalista, anche dal modello tipicamente libertario<sup>85</sup>, arrivando a una composizione

---

<sup>79</sup> Cfr. G. Vittadini, T. Agasisti, *Caratteristiche del welfare sussidiario*, in L. Violini, G. Vittadini [a cura di], *La sfida del cambiamento. Superare la crisi senza sacrificare nessuno*, cit., p. 94.

<sup>80</sup> Cfr. *ibidem*, p. 95.

<sup>81</sup> Cfr. G. Martini, *Sussidiarietà e modello economico: la specificità italiana*, cit., p. 90.

<sup>82</sup> Cfr. E. Ostrom, *Governare i beni collettivi*, Marsilio Editore, Venezia, 2006.

<sup>83</sup> Cfr. D. Donati, A. Paci, *Sussidiarietà e concorrenza. Una nuova prospettiva per la gestione dei beni comuni*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 15 e riferimenti ivi compresi.

<sup>84</sup> Cfr. L. Antonini, *La sussidiarietà e la cifra democratica del patto costituzionale*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., pp. 213 ss.

<sup>85</sup> Cfr. P. G. Carozza, *Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali*, in G. Vittadini [a cura di], *Che cosa è la sussidiarietà*, cit., pp. 114-116.



nuova dei rapporti tra istituzioni e società civile e tra comunità che si collocano su diversi piani gerarchici.

Sul piano fiscale, poi, autorevoli studiosi hanno scritto che il principio di sussidiarietà si può declinare nel:

a) diritto all'esenzione fiscale delle spese relative ai bisogni minimi familiari e primari dell'esistenza;

b) diritto alla destinazione diretta di una parte delle imposte a favore di enti non-Profit;

c) diritto alla trasparenza dell'imposizione fiscale e alla "tracciabilità" dei tributi (attraverso il federalismo fiscale).<sup>86</sup>

Si tratta insomma di tentativi estremamente recenti che, partendo dalla presa d'atto del fallimento del modello bismarchiano di *welfare state*, tentano di dare risposte innovative ai problemi sociali.

## 6.2. Sussidiarietà e fondamenti antropologici della scienza economica

A distanza di oltre un secolo dal dibattito interno all'economia politica descritto poco sopra, la posizione dello scienziato economico Giuseppe Toniolo non pare più né erranea né assurda. Certo va detto che ad oggi i filoni di ricerca che si sono allontanati dall'impostazione cosiddetta *mainstream* per usare una visione meno parziale e più realistica dell'agente economico (pur rimanendo all'interno di quella individualista e ammettendo diversi gradi di razionalità o altruismo), non sono approdati a modelli e teoremi che ridisegnano fenomeni economici fondamentali quali la produzione, il consumo e la distribuzione. Manca insomma a tali modelli e teoremi la potenza descrittiva e prescrittiva di quelli neoclassici.

Siamo dunque solo all'inizio di un percorso. Tuttavia, diversi "pionieri" si sono cimentati nell'elaborazione di nuove ipotesi interpretative dei comportamenti economici. Tra questi insieme all'"economia comportamentale" (per la quale nel processo di scelta degli agenti economici hanno estrema rilevanza elementi psicologici – individuati grazie alla psicologia cognitiva – o legati al contesto sociale socio-

---

<sup>86</sup> Cfr. L. Antonini, *La sussidiarietà e la cifra democratica del patto costituzionale*, cit., p. 225.



economico e culturale<sup>87</sup>) vanno senz'altro citati gli esiti degli studi che, a partire dalla tradizione tonioliana e dal suo allievo Francesco Vito, sono arrivati fino alla scuola di Stefano Zamagni dell'economia del bene comune<sup>88</sup>, e alla cosiddetta "economia della felicità"<sup>89</sup>.

Né va dimenticato il dibattito che in anni recenti si è acceso sull'insufficienza del paradigma dell'*homo oeconomicus*<sup>90</sup> e, più in generale, sulla "questione antropologica", o anche sulla necessità di andare oltre il PIL per la misura del benessere di una società<sup>91</sup>.

La critica di Toniolo alla limitatezza degli strumenti ermeneutici della scienza economica a lui contemporanea è senza dubbio lungimirante e di estrema attualità da questo punto di vista. Così come ci pare un valido spunto, da più parti infatti già colto, l'insistenza sulla centralità della famiglia<sup>92</sup>, primo bisogno sociale dell'uomo e cellula

---

<sup>87</sup> Si vedano, per esempio, D. Kahneman, A. Tversky, *Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk*, in "Econometrica", 47, 1979, pp. 263-91, e H. A. Simon, *Scienza economica e comportamento umano*, Edizioni di Comunità, Torino, 2000.

<sup>88</sup> Cfr. per tutto S. Zamagni, *Economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma, 2008.

<sup>89</sup> Secondo questo filone sia gli esiti del mercato auto-regolamentato che l'interventismo assistenzialista dello Stato possono generare un'erosione di quel "trust" che solo può garantire a un sistema economico di funzionare in modo efficiente. Di più, l'egoismo metodologico postulato dalla disciplina economica può, a sua volta, modificare "quel patrimonio culturale" di gratuità e fraternità necessari al funzionamento degli scambi, autoalimentando meccanismi "egoistici" e "conflittuali". Su questo argomento si veda anche il lavoro di Sachs, in cui si documenta come la corsa verso il benessere negli Stati Uniti sia avvenuta al costo di una erosione del capitale sociale, benessere mentale e comportamento etico (Cfr. J. Sachs, *The Price of Civilization*, Random House, New York, 2011). Ancora, il "World Happiness Report", da diversi anni documenta come gli elementi etici siano, da un lato, alla base del capitale sociale e del benessere, e, dall'altro, influenzino largamente la performance o lo sviluppo economico dei paesi (cfr. J. Helliwell, R. Layard, J. Sachs [a cura di], *World Happiness Report 2013*, UN Sustainable Development Solutions Network, New York, 2013). Un'altra utile lettura sull'argomento è l'opera del premio Nobel per l'economia D. Kahneman, *L'economia della felicità*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, 2007.

<sup>90</sup> Cfr. L. Becchetti, *Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Città nuova, Roma, 2007. Si pensi anche al dibattito più e meno specialistico suscitato dall'enciclica sociale di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, pubblicata nel 2009.

<sup>91</sup> Quest'ultima posizione muove i propri passi, oltre che dall'esigenza di valutare i problemi di sostenibilità ambientale dello sviluppo economico, dal disallineamento registrato in molti paesi tra dinamica del PIL e benessere. Questo fenomeno (noto come "Paradosso di Easterlin", dal nome dell'autore che per primo lo ha individuato nella realtà statunitense) evidenzia che la felicità non aumenta con l'aumentare del reddito, o almeno a partire da una certa soglia di esso (cfr. R. Easterlin, *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in P. A. David, M. W. Reder [a cura di], *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honour of Moses Abramovitz*, Academic Press Inc., New York, 1974, pp. 89-125). Sulla base di questi studi sono stati creati indicatori alternativi del benessere (per una loro rassegna cfr. Comitato CNEL-ISTAT, *La misurazione del Benessere Equo e Sostenibile*, Roma, 2012), in base ai quali la ricchezza di una nazione non consiste tanto nel flusso dei beni e servizi prodotti e venduti sul mercato ma nello stock dei beni economici, spirituali, culturali, ambientali e relazionali della comunità.

<sup>92</sup> "Se vi ha una nozione sociale, tolta per analogia dalle scienze naturali-biologiche, che sia legittima ed esatta, tale è senza dubbio questa: la famiglia essere la cellula vitale della società" (G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, II s., vol. II, cit., p. 77).

primaria dello sviluppo civile – dunque anche economico – oltre che unità elementare della società e necessario riferimento delle leggi sul salario<sup>93</sup>. Altrettanto fecondo pare il convincimento di Toniolo sulla necessità della proprietà diffusa dei mezzi di produzione quale condizione per sfuggire al pericolo della finanziarizzazione dell'economia<sup>94</sup>.

Degna di avere seguito ci appare anche l'intuizione di Toniolo, appena accennata poco fa, sui vantaggi che gli investimenti in educazione producono pure sul versante economico. Un'intuizione che si concretizzò non solo nell'indicazione di promuovere l'istruzione di donne e fanciulli, o l'educazione al risparmio dei salariati (tema quanto mai attuale) e quella degli imprenditori prima richiamata, ma che prese la forma concreta di un impegno culturale sostanziatosi nell'impulso dato alle riviste con cui il professore collaborò, nell'idea delle settimane sociali e nel progetto di una università cattolica, che egli però non fece in tempo a vedere nascere<sup>95</sup>.

## 7. Conclusioni

Il nuovo vigore che gli studi su Toniolo registrano, certamente imputabile pure alla beatificazione del 29 aprile 2012, è a nostro avviso un'occasione che merita di essere colta, e che speriamo non resti limitata al solo campo cattolico, dove fin troppo a lungo tali studi sono stati confinati. Gli spunti che il pensiero del professore pisano offre, nonostante il suo esplicito intendimento di un ritorno a una società propriamente cristiana, sono tali da superare ogni barriera confessionale perché partono da un'analisi dell'uomo e dei suoi bisogni che oltrepassa confini spaziali e temporali.

Nelle riflessioni tonioliane sullo Stato e sul suo ruolo nella vita della preesistente società civile è possibile rintracciare il metodo usato pure negli studi

---

<sup>93</sup> Cfr. F. Manzalini, *Elementi di economia politica*, cit., p. 72 nota 137.

<sup>94</sup> Cfr., per esempio, G. Toniolo, *Il credito di beneficenza presso le banche mutue popolari*, e idem, *Sull'importanza delle banche agricole*, ora in *Opera Omnia* vol. V, rispettivamente pp. 437-454 e pp. 409-436. Taluni hanno giustamente messo in rilievo che la visione tonioliana su questo argomento ha anticipato e in parte ispirato la teoria economica sui distretti (cfr. G. Becattini, *Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in G. Becattini, *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2000).

<sup>95</sup> Cfr. S. Burgalassi, *Giuseppe Toniolo, sociologo cristiano*, S. Tramontin, *Giuseppe Toniolo e il movimento cattolico*, A. Cova, *Problemi del movimento cattolico nel carteggio Toniolo-Medolago Albani*, e N. Raponi, *Toniolo e il progetto di università cattolica*, tutti contenuti in P. Pecorari [a cura di], *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, cit., rispettivamente alle pp. 121 ss., 181 ss., 215 ss. e 257 ss.

economici e sociali più propriamente intesi. Vale a dire l'osservazione della *realtà* come punto di partenza ineliminabile, la considerazione della *storia* che ha condotto fino a quella realtà, l'uso della *ragione* come strumento per rispondere al bisogno emerso, e l'identificazione di un traguardo, *fine ultimo ideale*, da Toniolo riconosciuto nella pacifica convivenza, unica in grado di concretizzare l'“incivilimento” del popolo. In questo processo l'etica cristiana, “la più alta e sicura espressione dell'etica razionale”<sup>96</sup>, ha, ovviamente secondo Toniolo, un ruolo fondamentale: eppure ciò che pare interessante è che essa non sia usata ideologicamente, ma proposta, sulla scorta della storia dell'umanità nella quale il cristianesimo ha svolto un ruolo di indubbio progresso e miglioramento delle condizioni di vita, anche come mezzo ermeneutico propriamente umano, perché ragionevole, cioè capace di tener conto di tutti i fattori e bisogni che costituiscono l'uomo. La convenienza – anche scientifica – di un'apertura all'etica ci pare ampiamente provata dal percorso, senza dubbio allo stadio iniziale, che abbiamo tracciato sul tema della sussidiarietà in Toniolo.

---

<sup>96</sup> A. Spicciani, *Giuseppe Toniolo. Un economista storico*, cit., p. 194.

Discussion Papers - Collana del Dipartimento di Economia e Management  
Università di Pisa

Comitato scientifico:

Luciano Fanti Coordinatore responsabile

Area Economica:

Giuseppe Conti  
Luciano Fanti  
Davide Fiaschi  
Paolo Scapparone

Area Aziendale

Mariacristina Bonti  
Giuseppe D'Onza  
Alessandro Gandolfo  
Elisa Giuliani  
Enrico Gonnella

Area Matematica e Statistica

Sara Biagini  
Laura Carosi  
Nicola Salvati

Email della redazione: [lfanti@ec.unipi.it](mailto:lfanti@ec.unipi.it)